

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esco in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui florini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale, sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio a presso, l'edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DOTTRINE ED ESEMPI

di

NICCOLÒ TOMMASEO.

Un altro grande Italiano fu dalla Morte condannato al silenzio! Uno che con amore ardentissimo sino dalla prima giovinezza (e negli anni sonnolenti pel vulgo) amò l'Italia, lavorò per lei, patì per lei!

Niccolò Tommaseo, di cui, or fa tre settimane, pubblicammo in questo Giornale tutto scritto, che il venerando Vegliardo vergava nel dolore per troppi mali e le troppe perplessità della Patria, or non è più che un nome affidato alla Storia.

Giovedì nel tempio di Santa Croce, Pantheon delle italiane glorie, gli si rendevano le estreme onoranze, e la Nazione vi era rappresentata da uomini preclarissimi. E mentre ciò facevasi a Firenze, a Venezia pensavasi ad innalzargli un monumento, e da ogni parte della penisola si esprimeva il cordoglio per tanta perdita.

Di Lui non y' ha Giornale in Italia che a questi giorni non abbia ricordato la vita e le opere egegie. E noi, non volendo tacere e giungendo tardi per dire cose non dette da altri, trascriviamo poche linee che un Veneto illustre, al Tommaseo amico e discepolo d'elezione, dattava.

« Ad altri l'ufficio di scrivere degnamente intorno a Niccolò Tommaseo: noi non possiamo che ricordare con parola modesta agli amici, ai giovani soprattutto, il nome e taluna virtù del grande cittadino. Giovanissimo, nell'età delle servide speranze e di quegli inquieti desideri che facilmente trascinano a illusioni e delusioni precoci, Tommaseo chiudeva la sua prodigiosa operosità negli studi della scienza e delle lettere. Vi acquistò dottrina sconfinata; vi educò sapientemente l'intelletto suo, e il suo stile; conobbe tutte le grazie, tutta la potenza della lingua nostra e della latina e della greca: a trent'anni egli era da parecchio tempo tra i più illustri pensatori e scrittori d'Italia. Non è questo il luogo di ricordare quanto abbia scritto, durante una vita lunga perché operosissima sempre, il Tommaseo: un elenco anche accurato delle opere sue, male ci indicherebbe i servigi da lui prestati alla filosofia, alle letture, alla educazione del popolo italiano. Imperocchè non gli bastava operare, ma si studiava con opportuni consigli di aprire e rendere agevole la via a tutti coloro che nel cammino della scienza e delle letture movevano incerti passi. A nessuno, quanto al Tommaseo, fu dato conoscere profondamente e sicuramente la lingua italiana:

il dizionario dei Sinonimi e il dizionario della Lingua rimarranno di lui monumento perenne. Nessuno, crediamo, più ricamente e a un tempo più pacemente di lui se ne giovò ad esprimere pensieri sempre nuovi e vigorosi. Dopo il Manzoni, mal si saprebbe trovare in Italia un pensatore più originale di Tommaseo. Ma il Tommaseo non è scrittore popolare, benchè egli sia la guida più autorevole per coloro che intendono alla educazione del popolo. Di ciò colpa è principalmente l'indole sua, che, troppo schiva della società, non gliene lasciava conoscere in tutte le manifestazioni loro le virtù e i difetti, e non gli permetteva di esprimere il suo pensiero che quale riflesso di intelligenza acutissima ma solitaria. Tuttavia, desiderarsi pure negli scritti del Tommaseo, oltre i pregi incontestabili che vi sono, anche pregi diversi, egli rimarrà sempre uno, tra i più secondi e originali scrittori italiani, e non gli si negherà di aver contribuito più che altri mai, a creare in Italia una letteratura veramente civile. Egli resterà anche esempio di virtù cittadina. Povero sempre, per l'Italia affrontò coraggioso due volte l'esiglio, e il carcere, e ogni più amaro dolore. Nella sua povertà si sentiva indipendente, guadagnandosi con lavoro penosissimo il vito quotidiano, così quando indegnamente compensavansi gli scrittori (la rifusione del dizionario dei Sinonimi gli fu pagata dal Reina cinquanta talleri), come quando ormai cieco doveva giovarsi dell'altrui pena per esprimere gli elettiissimi suoi pensieri. Fu religiosissimo: esercitò sempre ogni più santa virtù: amò il suo paese, la sua famiglia: colle opere e coi suoi consigli si studiò di formare alla patria giovani valenti e operosi: — la venerazione, dunque, degli Italiani alla sua memoria è un dovere. »

Su un tal uomo, su un tale Scrittore non è possibile che la Morte eserciti sovrano impero. Quindi non sarà no ridotta al silenzio quella voce, che pur testé rimproverava ai maggiorenti ed ai minimi gli stolti abusi di libertà, le irrefrenate cupidigie, e l'oppio irrverente di tante pubbliche e private virtù, che solo potrebbero dare grandezza ad un Popolo.

A Lui soprivivono le *dottrine*, e di Lui porremente parleranno gli *esempi* dati ai compatrioti nella lunga e intemerata vita.

Possano gl'italiani approfittarne degnamente! Possano i libri di Niccolò Tommaseo richiamare la Nazione a que' principi (pur troppo oggi combattuti con superba balanza da scrittori pigmi atteggiatisi a giganti del pensiero) che soli racchiudono in sè i germi della prosperità non

bugiarda, e di un avvenire rispondente alle antiche glorie, e alle recenti fortune d'Italia.

Il nostro Corrispondente da Roma ci dicesse, invece di una lettera politica, una cartolina postale per dirci che anche questa settimana... nulla aveva a dirsi.

Lo ringraziamo dell'avviso; però lo preghiamo a non privarci più a lungo di un suo scritto, o breve o lungo non importa.

Lo assicuriamo che le sue Corrispondenze cittadine della Capitale sono lette con piacere dai nostri Soci benevoli.

T nostri Onorevoli.

Nella d'li nuovo... circa la loro salute. I giornalisti persino se tuffi, o i più, o i meno Deputati friulani si trovino o no a Montecitorio.

Sui provvedimenti finanziari nessuno prenderà la parola, nemmeno (per quanto ci si fa credere) l'onorevole De Portis. Ignoriamo se taluno di loro appartenga alla fazione dei *Deluchisti* o a quella degli *Ariani*; però è opinione nostra che nessuno dei medesimi si sia mosso dal posto ove si collocò al solenne ingresso in Parlamento.

Il solito onorevole extra-vagante l'altro jori fra i rumori della Camera diceva poche parole a schiarendo d'un suo preteso *ordine del giorno*; e due giorni dopo lo vedemmo in Mercatovecchio a confabulare con un venditore di semi bachi del Giappone, e altri due giorni dopo viaggiava di nuovo verso Roma! Se tutti i Deputati lo imitassero, il diritto di circolazione libera sulle ferrovie pescerebbe per parecchie migliaia di lire in più sul bilancio, di cui egli vuole ad ogni costo ottenerne il pareggio!

UNA GROSSA CIFRA SMINUZZATA.

È singolare il criterio con cui procede la nostra amministrazione relativamente agli impiegati. Tanto più si largheggia, quanto meno si lavora, talchè a poco a poco i carichi del Stato minacciano di farsi maggiori non per servizi migliori e resi in maggior numero, ma per la cessazione d'ogni lavoro.

Si guardi alla sorte inflitta alla legge che aumenta i stipendi agli impiegati inferiori. Senza dubbio questi sono i meno reddituati, le malate condizioni economiche hanno sempre buita non poco ad aggravare la loro appartenente, per modo che parve generalmente indispensabile riparazione. Il Minghetti se ne mostrò cajus-

simo propugnatore, quando, vicino ad afferrare il potere, volle mandare innanzi, nuntiò di rosse promesse, una mozione che gli conciliasse le simpatie della burocrazia. Ora la legge dorme, e si comprende che le necessità finanziarie dello Stato abbiano contribuito alquanto ad arenarla.

Questo medesimo necessaria finanziarie, però, non hanno impedito che la somma delle pensioni aumentasse per il 1874, sino a raggiungere i 65 milioni. Il solo ministero della guerra si assorbe poco meno della metà di questa somma, quasi 26 milioni; ma questa è la cifra che rimane per le pensioni civili, quasi 40 milioni, costituiscono un vero eccesso, talché non hanno tutti i torti coloro che, dall'estero, ci additano come un popolo dedito ai divertimenti ed all'ozio, più che al lavoro. Se nei bilanci dello Stato è fatta una parte si larga alla inazione assoluta, è facile immaginare quale insegnamento ne venga al paese. Fatta la media, sono pressoché sessantamila individui che vivono tranquillamente e senza fatica, a spese del pubblico erario, e l'esempio non manca di efficacia.

L'equità di una pensione guadagnata con un lavoro lungo, assiduo e costante, non viene messa in dubbio. Ma ciò che ingrossa la cifra non è il capitale di queste pensioni, l'abbiamo notato altre volte: sono le disponibilità, imposte più che concesse; i collocamenti a riposo, ca- gionati dai decreti arbitrari, che mutano e rimutano gli organici per far posto ai nuovi beneficiari; la creazione continua di divisioni e sezioni che offrono l'opportunità di coprire, coll'accrescimento del personale, le disponibilità segnate dai collocamenti a riposo. Questi oggi sono divenuti i fattori dell'incremento delle pensioni, le quali ormai hanno raggiunto un limite veramente esorbitante.

Queste cause però sono troppo conosciute e deplorate perché vi si insista più oltre. Ciò che preme è il mettere definitivamente argine ad uno spreco, che è nel tempo stesso la sorgente di grandi ingiustizie; e questo è compito del Parlamento e del ministero.

Il nostro bilancio delle pensioni non ha paragone con quello degli altri paesi d'Europa. L'Inghilterra, con una popolazione superiore alla nostra, non giunge a spendere 27 milioni, quanto cioè basta appena a noi per le sole pensioni militari. L'Austria, con una popolazione che supera di 10 milioni la nostra, raggiunge appena i 35 milioni. La Svezia, con una popolazione ch'è il settimo della nostra, non spende che due milioni circa, vale a dire la trentesima parte soltanto di quanto costano le pensioni in Italia.

Nelle stesse relazioni dei nostri bilanci, viene notato con rammarico come, per questo titolo, ci troviamo al disotto della Francia, sebbene in questo paese siano accadute tante rivoluzioni che l'hanno sommersa da capo a fondo, creando una sorgente continua di debiti vitalizi, e sebbene essa sia appena uscita da una guerra colossale che dove avere considerevolmente accresciuto le pensioni militari. Per essere al livello della Francia, il nostro bilancio delle pensioni non dovrebbe oltrepassare che di poco i sessanta milioni, se pure è ammissibile che le condizioni nostre siano identiche alle sue.

Questa osservazione è appunto quella che offre l'addentellato ad una conclusione. Proprio in questi ultimi giorni, il governo francese, che pure non ha raggiunto il limite massimo toccato da noi, ha preso in serio esame la questione, ed ha concretato due deliberazioni importanti. La prima è uno studio accurato dei difetti che può presentare la legge; la seconda un incarico dato al Consiglio di Stato di applicare alla legislazione vigente le combinazioni delle assicurazioni sulla vita, onde formulare un nuovo progetto di legge, che attelegerica i pesi dello Stato e garantisca ai funzionari pub-

blici un trattamento equo e sicuro. Questa legge non dev'essere già, come accade da noi, tirata in lungo anni ed anni prima d'essere concretata; ma deve venire preparata in tempo, perché l'Assemblea possa esaminarla e discuterla entro l'anno corrente. La riforma sarà buona o cattiva non vogliamo discuterne; ma intanto alla riforma si pensa, ed al disordine si provvede. Questo è il fatto che vogliamo segnalare.

Anche da noi si è notato da tempo il guaio. Non già per iniziativa del governo, sarebbe stato vano sperarlo, ma per le osservazioni mosse dal Parlamento. Sono più di due anni che la questione si agita, e che il governo ha promesso di provvedere. Che cosa si è fatto? Che cosa si fa? Ciò che si è fatto, è facile il dirla. Dopo chi sa quanti studi, si è scoperto il modo di porre un freno alla spesa eccessiva. In luogo di presentare un bilancio complessivo delle pensioni, la cifra venne divisa secondo i vari ministeri, per cui sappiamo che dei 65 milioni tanti ne spende il ministero A, tanti ne spende il ministero B, e via di seguito. Questa è stata la grande riforma, la quale non ha impedito che le varie cifre sommate insieme non dessero sempre il medesimo risultato. Quanto a ciò che si intende fare, non se ne sa nulla, o almeno si sa che la smania di rimettere gli organici, di collocare a riposo impiegati validi e capaci per far posto a nuovi beneficiari, dura nelle proporzioni di prima.

Siamo alla coda di tutti gli altri paesi; la stessa Francia, colpita da tanti disastri, è in condizioni migliori delle nostre. Eppure, mentre questa se ne preoccupa e cerca di rimediare, noi tiriamo innanzi placidi e tranquilli come se nulla fosse, né v'è accenno che si pensi a regolare questa materia delle pensioni. Anzi in argomento di tanta gravità, si ricorre alla cieca; visto che la cifra è grossa, s'è pensato di sminuzzarla, come se, digerita a bocconcini, dovesse sembrare minore. Sarà anche questo un sistema meritevole di encomio ed inspirato agli interessi del paese; troverà forse anche chi lo difenderà: son tanti i giornali ministeriali! Ma intanto chi ne va di mezzo è il paese, il quale, tra le distrissioni di chi lo accusa come un asilo di oziosi e di vagabondi, è costretto in tanta rovina finanziaria a sostenere spese superiori alle sue forze, ed a vedersi mantenuto tal quale uno spreco che le altre nazioni si affrettano a limitare con leggi e con riforme opportune.

I.

CRISI DEPUTATIZIA PROVINCIALE.

Ormai la notizia è ufficiale; e tutti gli abitanti della Marca friulana ne sono vivamente commossi.

Mentre altre Province e Città del Veneto mandano gridi di dolore per la crisi alimentare, e i Municipi chiamano beccai e fornai ad audiendum verbum, affinché il pane e la minestra costino il meno che sia possibile alla povera gente, in Friuli abbiamo a deplofare (in aggiunta ad altre disgrazie) la crisi provinciale.

Mi spiego. L'illusterrimo Prefetto conte comm. Bardesono ha convocato a seduta straordinaria il Consiglio della Provincia per le ore undici antimeridiane del giorno decimonoно del corrente maggio, affinché esso Consiglio nomini sei Deputati provinciali.

E codesta nomina è (nel linguaggio burocratico) urgente, daccchè la Deputazione consta di dieci membri, otto effettivi e due supplenti . . . e i sei renunciatori orano membri effettivi. Di più, c'è un membro

supplente ammalato; quindi, senza l'inconveniente che si prenderà il Provinciale Consiglio, non ci sarebbe Deputazione.

Io intanto consegno alla Storia i nomi de' renunciatori: Milanesi cav. dott. Andrea, Putelli avv. G. G., Monti nob. Giuseppe, Groppiero co. cav. Giovanni, Celotti cav. dott. Antonio, Fabris dott. Battista, e . . . vado a capo.

Per quale alta, o profonda, cagione i sullodati membri deputatizii rinunciarono ex abrupto ad un incarico, che (per quanto sembrava ai profani) tenevano con molta compiacenza, tanto è vero che i vivaci attacchi, più volte ripetuti e talvolta anche con molto sgarbo, di buon numero di Consiglieri non valsero ad indurli a siffatta risoluzione magnanima?

Il motivo è arcinotissimo: la rielezione del Consigliere cav. dott. Nicolò Fabris a Deputato, e il battibecco articolistico sul *Giornale di Udine*, avvenuto nella passata quindicina.

Ma perché adontarsi pel contegno del nob. Fabris? Sino all'altro giorno non era egli forse reputato, dai suoi Colleghi nella seduta del lunedì, quale uomo esperto di affari amministrativi e galantuomo a tutta prova? Forse, perché disse certe parole in Consiglio, le quali taccivano i Colleghi di soverchia arrendevolezza? Forse . . . ma lasciamo lì i pottegolozzi! Però certo è che se l'onorevole Pecile, a vece di assistere alla seduta consigliare dell'8 aprile dalla tribuna pubblica, fosse stato (come era suo dovere) a Montecitorio sul suo seggio di velluto: qual rappresentante di Portogruaro e S. Donà, le parole dette in Consiglio sarebbero state seppellite nel solito protocollo di seduta; non sarebbe nato il battibecco sul *Giornale di Udine*; i sei Deputati non avrebbero rinunciato; il conte Bardesono (perfetto cavaliere e Prefetto egregio) non avrebbe avuto l'inconveniente d'incomodare i Consiglieri provinciali del Friuli a venire a Udine nel giorno 19 maggio per iscrivere sei nomi sopra un branello di carta; insomma non si avrebbe avuto la crisi provinciale. Ah! onorevole Pecile, sino dal settembre 1866 io ti ho indovinato. Tu sei stato più d'una volta il Mefistofele politico-amministrativo della piccola Patria!

Infatti, ecco quā il mio amico gentilissimo, il Consigliere provinciale e renunciatario Deputato al Parlamento Ottavio Facini che (uditò come si tenda a rinfrescare la questione delle strade) tira una froccia contro la deliberazione del Consiglio 8 aprile p. p., con cui il Consiglio aveva creduto di sciogliere la famosa (e noiosa) questione della viabilità Carnica. Eccolo qua, che (intrepido, franco, logico com'è, e approfondito in essa questione) proclama al cospetto d'Italia tutta essere un *rebus l'ordine del giorno*, ossia *emendamento Moretti* votato nell'8 aprile.

Io di strade non me ne intendo, come credo poco se ne intendesse taluno de' Consiglieri votanti. Tuttavia, siccome l'emendamento Moretti fu accolto dalla Deputazione (dietro la quale, in alto, sedeva il conte Prefetto); siccome lo stesso nob. Fabris Nicolò disse che quell'emendamento esprimeva anche le sue idee, e quindi lo accettava con piacere; siccome l'emendamento fu approvato a grande maggioranza; così io doveva supporre che finalmente, dopo tanti spasimi burocratici, la questione

stradale-provinciale-carnica-deputatizia-consigliare-ministeriale-parlamentare avesse avuto il suo pieno e al più possibile soddisfacente esaurimento. Se non che... signori no, abbiamo la crisi; abbiamo il Facini che per le stampe battezza *Rebus l'ordinar del giorno od emendamento Moretti*; abbiamo, con la convocazione straordinaria del Consiglio, il pericolo di una seria baruffa, e forse (lo teme lo stesso *Giornaire di Udine*) il pericolo d'una crisi consigliare! !

E verranno i Consiglieri, ora che tutti, o quasi tutti, sono occupati nelle cure dei bachi? E se verranno in buon numero (perché sarebbe vergogna che la Rappresentanza permanente della Provincia venisse nominata da 25 Consiglieri soltanto, com'erano nell'ultima seduta di aprile), con quale umore verranno? Questo è il busillis.

Io, a codesto riguardo, sarò chiaro ed esplicito: com'è mio costume. Nel Consiglio ho moltissimi amici, e non ho mai usato di far complimenti con loro. Dunque mi daranno venia, se non ne uso oggi.

Virtù civile desideratissima si è la temperanza o moderazione che si voglia dire. *Sil modus in rebus*. In tutto, e così anche nella questione delle strade. Ora quello che è avvenuto, non si può fare che non sia avvenuto. Dunque?... dunque, ricordandosi dei doveri civili che ha ogni galantuomo verso gli altri e verso se stesso, i Consiglieri opereranno da uomini assennati, so seguiranno il consiglio che io (non Consigliere) loro darò... dopo un breve respiro.

Signori del Consiglio Provinciale! Nel gennaio i nostri Deputati al Parlamento si diedero premura di assecondare l'invito della Deputazione, che abbisognava di rinforzo e che chiedeva il loro patrocinio. Il comm. Giacomelli disse savie parole sull'argomento delle strade, sempre considerato il punto a cui la questione era giunta; e savie ne dissero il Buccchia, il Cavalletto, il Vare, che conoscono, oltreché le strade, anche l'amore che regna al Ministero. E se anche queste savie parole fossero state concertate prima di venire a Udine (come assicurò il nob. Fabris), nulla di male in ciò, anzi bene. Anzi sarebbe impossibile il supporre che la bisogna fosse andata altrimenti. Dunque si deve gratitudine a chi studiò la questione, e diede il suo parere o consiglio o voto, e ha promesso di aiutare la Provincia. Nè merita rimprovero la Deputazione per l'invito fatto ai Deputati al Parlamento, sebbene in caso ordinario stia bene il tener demarcata l'azione degli uomini politici da quella degli uomini amministrativi.

Egli è perciò che io vi prego, signori Consiglieri, a venire in buon numero alla seduta del 19 maggio, e preparati ad una votazione, la quale (quantunque si facesse in una scena muta) deve essere assai eloquente, daccché (aut, aut) o sarà la chiusa d'ogni contesa secondo i principi di giustizia, ovvero il principio della crisi provinciale.

Aut, aut. Con l'acceptazione dell'ordine del giorno Moretti, a cui aderì anche il nob. Fabris, voi intendete approvato (solo con qualche variante nella forma) il voto della

seduta del 15 gennaio. Ora, se quell'approvazione la ritenete buona, voi dovete rieleggere i sei Deputati renunciatori, i quali più non avranno, almeno lo spero, nessun motivo (dopo codesta soddisfazione d'amor proprio) di starsene col loro collega nob. Fabris sullo sgabello, che così li avrà solo preceduti di qualche settimana nella rinuncia e nella rielezione. Che se foste per ritenere dannosa quella approvazione, allora eleggete que' Consiglieri che furono estranei o contrarii affatto al promuoverla. Ma in questo secondo caso, se fosse per avverarsi, io prevedo la crisi consigliare, daccché dovete permettere che anche il Governo abbia a far rispettare la propria autorità, nè potete credere che i nostri Onorevoli del Parlamento, che diedero il loro voto nel gennaio, non abbiano anche essi amor proprio.

E che sperare di bene da una crisi consigliare o dal prolungamento della crisi deputatizia-provinciale?

Io ho le mie idee, nè m'importa nientissimo se non sono divise da certi Messeri. Io so, dunque, che una volta c'era la Congregazione, come oggi c'è la Depurazione; e so che una volta quegli che oggi si dice Segretario-capo, si diceva Relatore. Ora il Relatore d'una volta, meno in pochi casi, dava evasione di concetto a una quantità stragrande d'affari. E siccome l'ex-Relatore è oggi Segretario-capo (e il capo lo ha); così non mi angustierei niente, perché gli affari fossero evasi, quand'anche una crisi deputatizia si prolungasse. Ma la Legge esige che nelle sedute del lunedì le deliberazioni si prendano da certo numero di Deputati, il qual numero mancando, le deliberazioni non sarebbero legali. Dunque?... dunque conviene eleggere a Deputato chi si suppone proclive a funzionare da Deputato.

Per amor della pace, vorrei che con la rielezione de' sei renunciatori si ponesse lodevole fine ai dispetti e ai mali umori. Ma se, per caso, pensate a mutare, ricordatevi che nel Consiglio (come a Montecitorio) esiste un'Opposizione abbastanza palese e perseverante. Quindi sarebbe opportunitissimo che due o tre de' nuovi Deputati fossero tolti dal gruppo dell'Opposizione. Così, prima di essere portati in Consiglio, gli astari sarebbero stati ben considerati sotto tutti gli aspetti; e questi Deputati provinciali dell'Opposizione persuaderebbero poi i Consiglieri del loro partito a non inferocire (penso al Consigliere Simoni) nelle loro resistenze. Questa è la mia opinione... del resto, fate Voi.

Però potrebbe fare il resto qualcun'altro. Infatti considerando che nel prossimo luglio nove Consiglieri cessano per compiuto quinquennio, che due cessano per morte, che tre cessano per spontanea rinuncia; considerando, che dopo la lunga diatriba delle strade, ed altre ancora, e più per profonde divergenze notate nel Consiglio, forse tornerebbe utile tentare la prova delle urne (per mutare almeno una decina di Consiglieri); considerando che così anche il Governo avrebbe una soddisfazione per l'affare delle strade, e col nuovo Consiglio si potrebbe diplomaticamente intendersi; per queste cagioni et similia; si scioglie il Consiglio provinciale di Udine, come, pochi giorni addietro, fu sciolto quello di Messina; si procede a nuove elezioni am-

ministrative provinciali, e si pregano gli Elettori a mandare Consiglieri che sappiano consigliare per bene, e che abbiano il proposito di convivere da buoni amici, e senza beccarsi come polli nello stesso pollaio.

Dunque, o fate Voi, o farà qualcun altro. Io certo farò niente di più che augurare al mio paese rappresentanti d'ogni titolo e grado degni della civiltà de' tempi e dei destini della Nazione.

Avv. ***

FATTI VARI

Il sangue di S. Gennaro. — La prima domenica di maggio si celebrò in Napoli la festa della traslazione delle reliquie di S. Gennaro; obbe perciò luogo la censuata processione generale e il miracolo della liquefazione del sangue del santo martire. La processione fu solennissima, coll'intervento di banche musicali e di più drappelli di guardie nazionali. Il miracolo poi è così descritto dalla *Liberata Cattolica*:

Il prezioso sangue di S. Gennaro si è trovato duro, come fu riposto nel dicembre. A Santa Chiara, situata di incontro alla testa, dopo 30 minuti di preghiera si è sciolto, rimanendo un globo nel mezzo, che lentamente si andò liquefacendo. — Una splendissima luce elettrica dall'angolo di San Pietro a Maiella accompagnò la processione sino al duomo, ove, tornata sullo 0 1/2 pomeridiane, il sangue fu trovato duro, ma subito si sciolse, staccatosi però in massa. Si liquefse di poi come in Santa Chiara, e così depose sulle ore 10 1/2, grandissimo popolo riempiendo la chiesa e le vie che vi conducono sino a tarda ora.

Vagone Americano. — Alla Stazione centrale di Milano è giunto un vagone americano di nuova costruzione, che dal nome dell'inventore, chiamasi *Pullman*, e che già sulle ferrovie americane ed in alcune inglesi venne estesamente adottato per molti comodi che presenta.

Esso è di dimensioni straordinarie (ha 17 metri di lunghezza), e mostra quanto mirabilmente sia stato utilizzato lo spazio per procurare ai viaggiatori ogni conforto possibile durante un lungo viaggio, e come si sia usata nella costruzione la cura la più scrupolosa perché nel complesso delle parti non risultasse la solidità, non disgiunta dall'eleganza più perfetta.

Letti, riscaldamento ad acqua bollente, tavoli da gioco, gabinetti di toilette e di docenza, serbatoi d'acqua per bere, e quant'altro può riuscire di maggior comodo al viaggiatore, si trova qui riunito.

Il vagone è scortato dal colonnello Gouraud, il quale dalla Società Pullman è incaricato di farlo percorrere le linee principali d'Europa, onde persuadere le Amministrazioni ferroviarie dei vantaggi che esso presenta, e quindi possibilmente estenderne l'uso.

Il *Monitore delle Strade Ferrate* afferma che la Società Pullman non vende i suoi vagoni. « Si tratta semplicemente dell'autorizzazione di percepire dalle persone, che volessero approfittarne, una sopraffazione, che crede fissata in L. 10 per viaggio. L'Amministrazione ferroviaria avrebbe il beneficio di risparmiare il proprio materiale ruotabile; non sa però il *Monitore* se tale beneficio potrà essere reale, poiché, essendo indubbiato che i vagoni Pullman richiedono una forza di trazione assai superiore a quella voluta dai vagoni ordinari, teme che possa venir troppo leso l'interesse delle Ferrovie nel permettere l'uso sulle loro linee. »

Impiego del solfuro di cadmio nel coloramento dei saponi. — La potenza colorante di questo sale è così raggardevole, che il suo prezzo non può, dal punto di vista indu-

striale, avere una grande importanza. Questa materia, tuttavia, può andar soggetta a frode e si adopera a tal fine, soventissimo, il bianco di zinco; il quale però si può facilmente riconoscere, facendo digerire la materia sospetta con acido acetico, filtrando, ed aggiungendo al liquido, una soluzione di carbonato di sodio; un precipitato bianco è indizio sicuro alla presentanza del zinco.

Produzione del salnitro. — Da 25 anni si è sviluppata nel Perù in modo prodigioso la produzione del salnitro. Nel 1848 tre bastimenti bastavano per trasportarlo in Europa, mentre oggi la media delle navi che attendono carico ad Iquique è di conta. Una ferrovia unisce i distretti salinififeri. Lungo la strada vi sono 31 fabbriche provviste dei migliori attrezzi e che possono produrre 1250 tonnellate di salnitro ogni giorno. Altre 21 nuove fabbriche sono in costruzione, in modo che fra breve la produzione sarà di 1000 tonnellate per giorno.

Torre di mille piedi. — Lo Scientific American annuncia che i signori Clarke, Sceves e C. di Filadelfia vogliono costruire, per la esposizione universale del 1876, una torre circolare alta mille piedi, che dovrebbe avere 150 piedi di diametro alla base, e 30 piedi soltanto al vertice. In quella torre si salirebbe mediante una scala a spirale; ma si potrà inoltre salirvi in cima, in due soli minuti, mediante un apposito meccanismo.

Coltivazione della vaniglia. — Mentre la vaniglia è sempre più richiesta dal commercio, ed ora tra le altre nazioni maggiormente dalla Germania, il prezzo di questa pianta va via via aumentando; poiché nei soli ultimi 18 mesi il suo prezzo ha quintuplicato, e certo non si fermerà. Il raccolto dell'anno trascorso nell'isola della Riunione, che produsse L. 1,250,000 fu inferiore di circa 2.000 chilogrammi a quella dell'anno antecedente, ed il Messico, dove la vaniglia è coltivata su più larga scala, presenta un deficit molto più considerabile. — Ma nel Messico questa coltura è in declinazione, e l'isola della Riunione è danneggiata da uragani periodici che non permettono di coltivare con successo la pianta di vaniglia, benché protetta dagli alberi, o dalle spalliere su cui s'arrampicano. Però crediamo che verrebbe grandissimo utile al commercio e più specialmente a quello dell'Italia, ove si tentasse la coltivazione di questa pianta nella Sardegna o meglio nella Sicilia. Il clima di queste regioni è molto caldo, e siamo certi che vi prospererebbe benissimo.

Per avvalorare questa proposta diremo che, fino dal 1845 il signor Manetti otteneva per i giardini del R. Parco di Monza la fruttificazione di questa pianta.

Carne canina come alimento. — L'elevato prezzo della carne ha fatto pensare a trar profitto d'altri animali, oltre quelli che attualmente mangiamo. A Parigi si fa ora un curioso tentativo nell'acclimazione del cane commestibile della Cina, dove il giardino zoologico del bosco di Boulogne ne ha testé ricevuto due campioni che presero posto nel loro canile. Malgrado le ripugnenze che la carne canina ha lasciato in alcuni stomachi delicati durante l'assedio di Parigi, non esitiamo, sulla fede di gastronomi cinesi, a preconizzare questa pietanza d'alto gusto, che figura (ci si ascerca) su tutta la tavola ben servita della capitale della Cina. Questi cani che noi abbiamo esaminato da vicino, sono di piccola statura, affatto privi di pelo; essi appaiono alla lettera, sotto un enorme involucro di grasso. Allevati per servire di alimento, sono sottoposti esclusivamente al regime vegetale e, la loro carne è delicatissima, a quanto dicono.

COSE DELLA CITTÀ

L'onorevole Giunta municipale ha fatto pubblicare soltanto ieri l'ordine del giorno della sessione ordinaria del Consiglio; che comincerà martedì 11 maggio; quindi per questo ritardo nella pubblicazione, siamo nell'impossibilità di discutere gli oggetti proposti. Questi sono 26 per la seduta pubblica, e 9 per la privata. La sessione si terrà nel Palazzo Bartolini; e, a dire lo vero, non sappiamo capire il motivo; mentre, per contrario, sappiamo che il Consiglio (dietro mozione del Consigliere Avv. Canciani) aveva stabilito di tenere le sedute nella Sala del Palazzo del Comune, e nessuna deliberazione posteriore venne presa in argomento.

Raccomandiamo di nuovo alla Giunta municipale una buona scelta della fanciulla graziosa per il Collegio Uccellini; nè facciamo speciale raccomandazione al Probo Viro, dacchè lo stesso titolo esprime *proibita*.

Secondo la mente del Benefattore queste grazie devono darsi a qualche figlia di famiglia civile, il cui capo, perché carico di prete, non avrebbe il mezzo di educarla; devono darsi a povera orfana. Dunque speriamo che verranno adempiute appuntino le condizioni imposte da esso Benefattore in un Latino di facile volgarizzamento. Però se, nel caso concreto, per quel Latino si dimostrasse il bisogno di note illustrate, non mancheremo di apporle al testo.

Sappiamo si che il bisogno è grande, e ciò ci vorrebbero non dodici, ma venti piazze gratuite; però (come già dicemmo) urge assai che una *preferenza data* sia giustificabile davanti il Pubblico. Forse qualche ricco, e di cuor pietoso, renderà in avvenire più completa la beneficenza di quell'antico cittadino di Udine, il cui nome solo per essa beneficenza è conservato alla gratitudine della posterità! Forse in taluno tra i ricchi nostri concittadini nascerà il nobile pensiero di creare una o due piazze gratuite, per godere della soave compiacenza di aver fatto un pochino di bene! Ma intanto si usi la massima discrezione nel dispensare le grazie che esistono, e ciò per istretto debito di giustizia.

Al Teatro Sociale per prossimo S. Lorenzo non ci sarà spettacolo d'Opera. La Presidenza democratica, che addimstra usi molto aristocratici, ha fatto dunque spendere alla Società una somma non tenuta per restaurare la IV Filia e per mutare l'ordine illuminatorio... perché poi fosse lasciato il Teatro chiuso!

Sappiamo però che la colpa non è tutta della Presidenza, se il Teatro rimarrà chiuso, perché la Presidenza votò coi 15 Soci che lo volevano aperto, anziché coi 19 Soci che dichiararono di non voler spendere neppure un soldo più della somma già prestabilita qual dotazione. Ma piuttosto chiediamo: possibile che non si trovi uno spettacolo a minor prezzo? possibile che, l'entrare e il sedere nel Teatro della (non più nobile) Società di Udine, debba costare tanto, mentre una volta ecc. ecc.?

Quest'anno dunque, se i Cori, l'Orchestra ed il personale di servizio non indurranno la Società a congegnarsi di nuovo e a prendere un'altra deliberazione, si avrà... un S. Lorenzo magro sulla graticola.

« La Riazione, fantasima pauroso, passeggiò le contrade di Udine. » Così sciamava l'altro

ieri un membro onorario della Società del Progresso... coi denari degli altri. E noi, codini, a quella esclamazione abbiamo risposto: Non è vero. Se qualche bella idea non trova subito aderenti eutustastici, se per qualche istituzione progettata c'è freddezza, ciò deriva dalla natura dell'universale *bolletta*, non già da avversione ad oggi non ottimale o bugiardo Progresso. Riazione è una parola d'ordine, ripetuta genericamente, per inspirare disdissenza verso chi vorrebbe che la cosa pubblica andasse per bentino, e che certe consorterie cessassero dal maneggiar la pasta a tutto vantaggio proprio e degli adepti.

Teatro Minerva.

Recita la compagnia piemontese di Sebastiano Ardy. Non è qui il caso di fare una relazione critica della *Delfina l'ouerier* di Garelli, dell'*Arte e progress* di Pietr' Aqua e delle altre produzioni date nel corso della settimana, avvegnacché son note per aver fatto il giro dei principali teatri d'Italia. Ci basti notare allo scopo eminentemente educativo e sociale che le distingue, alla verità degli argomenti che formano il tema dell'azione, all'utile ammaestramento d'esse per ogni classe di pubblico che le ascolti. Ma ciò che distingue in specialità il teatro piemontese, si è d'aver preso l'uomo e la società dalla vita reale per riprodurla sulla scena in modo che la finzione ritragga il vero col prestigio dell'arte. E con quella maestria negli atti e negli accessori, per cui la scuola di quel teatro va superiore alle altre, la compagnia Ardy non eseguisce ed interpreta soltanto l'azione drammatica che si svolge; ma la presenta come un quadro vivente, per cui l'illusione scenica è quasi sempre perfetta. Per arrivare a questo punto eminente dell'arte comica, conviene un affilatissimo tale, che il più delle volte manca allo Compagnie anche primarie italiane, le quali si rinnovano con elementi di scuole diverse, e variano spesso il loro repertorio togliendogli ogni unità, coll'innesto favorito delle Commedie-miracoli di autori francesi o infranciosati. In secondo luogo che la scena non vadi mai scompagnata dalla controsceena, che all'azione principale, rispondano li accessori, come nel quadro dove splende la luce c'è l'ombra e il riflesso.

Sebastiano Ardy, nostra antica conoscenza, è quel distinto attore che sa interpretare passioni e caratteri con esattezza quali si trovano nella vita reale: la signora Cairo ha sentimento artistico, recita con verità ed intelligenza e possiede molto di quelle doti che assicurano il successo. Educata alla scuola del vero senza le esagerazioni del cosiddetto realismo, che è un'affettazione, una mania dell'arte o meglio la negazione dell'arte, e del vero, sa a sua volta impallidire e tremare, avere i sussulti delle passioni, l'anima degli affetti, dipingere la gioja, l'incertezza, il dubbio, l'assurdo, essere disinvolta e turbata come proprio avviene nella vita reale. Ma q' esto per i campioni del realismo, non sarebbe il reale, ma la finzione dell'arte. Oh! la povera intelligenza umana ha inventato sistemi, teorie, ecc. per ismarrire la via del giusto.

Gli altri Attori di questa Compagnia, di cui in altra occasione speriamo di ricordare i nomi, formano un assieme distinto, recitano con naturalezza, con brio e con quel metodo che dimostra la buona scuola, curano gli accessori e non hanno mai bisogno dei pietosi conforti del suggeritore.

G. L.

EMILICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerosa responsabile.